



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 53

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI,
PAOLO GARIMBERTI, E DEL DIRETTORE GENERALE,
LORENZA LEI

111^a seduta: mercoledì 29 febbraio 2012

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti,
e del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		
* – ZAVOLI (PD), senatore . Pag. 3, 8, 14 e passim		* GARIMBERTI, presidente della RAI . Pag. 16, 19, 20 e passim
BELTRANDI (PD), deputato 4		* LEI, direttore generale della RAI 21, 25
BUTTI (PdL), senatore 6		
* CARRA (UdCpTP), deputato 5, 15		
DE ANGELIS (PdL), deputato 11, 12		
GENTILONI SILVERI (PD), deputato 8		
LAINATI (PdL), deputato 14		
LANDOLFI (PdL), deputato 15, 20		
MAZZUCA (PdL), deputato 12		
MERLO (PD), deputato 10		
MORRI (PD), senatore 4, 14		
* PARDI (IdV), senatore 6		
PELUFFO (PD), deputato 14		
PROCACCI (PD), deputato 7, 8		
* RAO (UdCpTP), deputato 9, 20		
* VITA (PD), senatore 11, 20		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo: ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-ID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le utonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del direttore generale, dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il dottor Lorenzo Ottolenghi, il dottor Paolo Morawski, il dottor Roberto Ferrara, il dottor Fabrizio Casinelli, la dottoressa Milena Minutoli, il dottor Pier Paolo Pioli e il dottor Luca Romano.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso e altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Desidero anzitutto congratularmi con la collega Bianchi, in forma affettuosa, ma anche ufficiale, per l'elezione alla Presidenza della Sottocommissione per l'Accesso, come si compete a un organismo di questo rilievo. Buon lavoro e grazie.

BIANCHI (*PdL*). Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho una qualche osservazione di valore preliminare da fare perché, se ci accordiamo sulle modalità operative, possiamo concludere entro oggi la nostra audizione, senza ricorrere all'espedito dell'altra volta, quando dovemmo svolgerla in due sedute, con quel ritornare su cose in gran parte fatte e con quell'aria di stanchezza che sempre segue al prolungamento di una cosa che si sarebbe potuta concludere prima. Ma non si poté, perché eravamo stretti dagli orari delle Aule. Oggi sarebbe possibile, secondo me, arrivare in tempo, a condizione che si accettino due premesse.

La prima: che i nostri ospiti rinuncino alle loro relazioni introduttive. La seconda: che i colleghi rinuncino, ove possibile, ai preamboli passando direttamente alla domanda. In questo modo si interviene anche sulla questione più importante, cioè la durata degli interventi dei Commissari.

Ringrazio per la loro presenza i nostri ospiti. Come voi sapete, si sommano una serie di problemi. Si parte, come tutti si aspettano, dalla questione ormai un po' «frusta» di Sanremo, con tutti i suoi codicilli; «frusta» però nella vulgata che segue sempre i grandi avvenimenti mediatici, ma in realtà quell'evento nasconde tutta una serie di problemi che credo saranno oggetto di curiosità e di interesse da parte dei Commissari. I nostri ospiti saranno tenuti a esaurire e, al tempo stesso, esaudire le nostre esigenze.

Lascio quindi la parola ai colleghi.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, sarò brevissimo e didascalico e, soprattutto, non interverrò troppo sull'attualità perché non mi interessano particolarmente le vicende più recenti. Rivolgerò tre domande al direttore generale e una domanda al presidente.

Dottor Garimberti, dopo le nomine fatte nell'ultimo consiglio d'amministrazione, e le conseguenti dimissioni del consigliere Rizzo Nervo, lei ha dichiarato che la RAI è ingovernabile. Io non ne ho compreso il motivo. Me lo può chiarire?

Dottoressa Lei, quando la RAI avrà pronti i bilanci, inclusi quelli delle società controllate? Sappiamo infatti che questo inciderà sui tempi di rinnovo del suo consiglio d'amministrazione, quindi sarebbe importante se la RAI potesse prendere un impegno circa il rispetto dei tempi di chiusura di questi bilanci.

Quando finalmente riusciremo a vedere sui teleschermi di RAIUNO, magari in prima serata, un bel dibattito sulla condizione, per esempio, delle carceri e sui problemi sociali della crisi? Ricordo che ogni giorno ci sono detenuti che si suicidano e anche imprenditori che si suicidano perché costretti a chiudere le proprie aziende. Noto un ritardo dell'approfondimento RAI su questi temi, quindi sollecito la sua attenzione.

Ultima domanda. Vorrei essere rassicurato o allarmato: quando è stato fatto l'ultimo concorso per giornalisti RAI? Su questo ho avuto notizie abbastanza discordanti: c'è chi mi dice che è stato tanto tempo fa e chi mi dice che invece si è ripreso a fare i concorsi. Vorrei, se possibile, una parola di chiarezza.

MORRI (PD). Come è stato possibile, e perché, che decine di migliaia di soggetti detentori di partita IVA quest'anno, per la prima volta – a quel che a me consta, ma sono pronto ad essere corretto –, si sono visti recapitare la richiesta di pagamento del canone, con un'evidente forzatura? L'azienda ha fatto un minimo di verifiche? In RAI non si può ignorare – pur consapevoli delle difficoltà di bilancio dell'azienda – che nel nostro Paese le partite IVA per una buona metà sono intestate a giovani e a persone sostanzialmente disoccupate, che tentano in quella maniera di inventarsi una attività. Questa è la realtà del nostro Paese. Come è stato possibile che decine di migliaia di queste figure si vedessero chiedere un canone, quello speciale, che – come è noto – varia molto? Ci sono state richieste di somme anche abbastanza consistenti, fino a 6.000

euro, quindi non parliamo dei 112 euro dell'abbonamento per l'utilizzo domestico. Come è stato possibile che si sottovalutasse questa iniziativa? Ho infatti avuto l'impressione, dopo la doverosa precisazione della RAI che quel pagamento non era dovuto, che l'immagine dell'azienda e la sua reputazione abbiano subito un colpo significativo.

La RAI, come vertici, ha ricevuto qualche comunicazione dal Governo in ordine al provvedimento governativo teso a mettere un tetto agli stipendi dei *manager* nelle pubbliche amministrazioni? Mi rendo conto che, dal punto di vista del diritto, è opinabile se la RAI sia pubblica amministrazione o meno, comunque l'azienda sta già studiando come ottemperare ai desiderata del Governo che, se venissero confermati dal Parlamento e se riguardassero anche la RAI, darebbero parecchio lavoro da fare? È infatti noto che in RAI sono numerosi gli stipendi dirigenziali che superano il tetto di cui si legge sui giornali. Non ho visto i provvedimenti all'attenzione della Camera. Mi interessa quindi sapere se la RAI abbia ricevuto qualche valutazione dal Governo per capire se detto provvedimento riguardi o meno anche l'azienda. Ed eventualmente, si sta accingendo a predisporre qualcosa?

Non parlo di Sanremo perché lo faranno altri colleghi. Mi incuriosisce sapere però chi aveva la facoltà di decidere – decisione comunque legittima – che Celentano potesse fare quasi un'ora da solo senza nemmeno un *break* pubblicitario che, data l'*audience* di quel momento, forse avrebbe portato qualche soldo nelle casse della RAI. Nella catena di comando mi sfugge se la responsabilità sia del direttore di rete, del direttore generale o del direttore del Festival.

Infine, vorrei sapere a che punto è – lo chiedo anche per le proteste e le preoccupazioni piuttosto vigorose che vengono dal mondo dei produttori – il piano *fiction*. Chi produce, infatti, ci ha manifestato le sue preoccupazioni, posto che viene segnalato un notevole rallentamento di quello che, seppur ridimensionato, è uno dei settori che danno più lavoro all'indotto creativo italiano.

CARRA (*UdCpTP*). Signor Presidente, formulerò solo due quesiti, partendo proprio dall'ultima osservazione del collega Morri.

Quando il presidente Garimberti parla di ingovernabilità della RAI si riferisce anche alla vicenda della *fiction*, dal momento che, nonostante questo tipo di prodotto possa essere considerato un po' come «la gallina dalle uova d'oro» dell'azienda, ad oggi non si è ancora stabilito un piano al riguardo. A questo proposito voglio ricordare che, nonostante tutti i tagli (a quanto ci risulta ammonterebbero a 27 milioni di euro), il piano *fiction*, con i suoi 140 milioni – se non sbaglio –, rappresenta una delle voci più importanti, sia sotto il profilo artistico che in termini di bilancio, della RAI. Vorrei conoscere dunque il motivo del ritardo nella definizione di questo piano, fermo restando che non basterà dire che si intende lavorare per incrementare la produzione della *fiction* all'interno, perché credo che questo sia una sorta di «libro dei sogni», o comunque richiederà altro tempo per essere attuato.

In secondo luogo, vorrei soffermarmi sulla questione del bilancio. Siamo infatti alla vigilia della presentazione dei bilanci e ricordo che, in occasione del nostro precedente incontro, il direttore generale aveva parlato di un bilancio tendenzialmente in pareggio. Vorrei sapere dalla dottoressa Lei se è vero quanto riportato oggi da giornali autorevoli come il «Corriere della sera», che riferiscono di un disavanzo di 16 milioni, a ricavo pubblicitario invariato; mi chiedo se questa previsione verrà ulteriormente scalfita, considerato che la spesa pubblicitaria è crollata del 15-20 per cento.

Vorrei sapere, infine, qual è l'effettivo debito dell'azienda con le banche e se è vero che a fine anno potrebbe superare la cifra di 320 milioni di euro, con una situazione dunque tutt'altro che rosea per l'azienda.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, non ripeterò le domande che sono state già formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, limitandomi ad alcuni brevi quesiti.

Vorrei sapere innanzitutto, quale vantaggio la RAI pensa di ricavare, sia in termini economici sia in termini di immagine e di rapporti con il mondo, dalla chiusura di RAI Med e delle sedi estere.

Vorrei sapere poi se corrisponde a verità la voce che mi è arrivata di un progetto che prevede l'esclusione dello sport dalle reti generaliste, con la conseguente attribuzione a reti tematiche: l'azienda si è posta il problema del calo di *audience* e, quindi, del conseguente restringimento della richiesta degli spazi pubblicitari?

Vorrei conoscere infine il numero dei giornalisti già da tempo inquadri nell'azienda e che, a seguito della serie di avvicendamenti che ci sono stati negli ultimi tempi a livello dirigenziale, sono di fatto attualmente privi di incarico, cioè stipendiati e nel contempo messi a riposo.

Signor Presidente, mi scuso sin d'ora con lei e con i nostri ospiti perché, a causa di un impegno in 1ª Commissione, dovrò allontanarmi e non potrò purtroppo ascoltare le risposte alle mie domande.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi su alcuni temi specifici, lasciando che sulle altre questioni intervengano eventualmente i miei colleghi.

Innanzitutto, vorrei qualche chiarimento sulla notizia riportata da un'agenzia di stampa secondo la quale questa mattina sarebbe stato presentato al consiglio di amministrazione un ordine del giorno sul riassetto organizzativo della rete ammiraglia della RAI, nel quale si ipotizzerebbe anche la sostituzione del direttore Mauro Mazza. Ritengo che ci troviamo dinanzi ad un precedente importante, per cui in un consiglio di amministrazione in scadenza – è vero che l'ordine del giorno è stato presentato da un singolo consigliere, ma forse si tratta di una delle ultime convocazioni del consiglio – viene presentato un documento così rilevante. Vorrei conoscere l'opinione del presidente e del direttore generale al riguardo e, soprattutto, vorrei capire su cosa si fonda questa proposta dal momento che, se si raffronta il periodo gennaio-febbraio 2011 con il corrispondente

periodo di quest'anno, c'è da dire, onestamente, che i dati premiano la rete ammiraglia: penso ad esempio a programmi come «La vita in diretta», «Uno Mattina» e «Domenica in» – senza parlare del Festival di Sanremo – che hanno conseguito risultati importanti.

La seconda domanda riguarda proprio gli ascolti: vorrei sapere se, nel confronto-raffronto tra la rete ammiraglia della RAI e quella del suo *competitor* più importante, emergono dati utili ed interessanti per la RAI in termini di ascolti, oltre che di entrate pubblicitarie.

Visto che si è poi parlato tantissimo in questi giorni del Festival di Sanremo, al di là del discorso del servizio pubblico, vorrei capire come sta andando la TV generalista, e qui mi rivolgo soprattutto al presidente Garimberti, dal momento che quella odierna potrebbe essere la sua ultima audizione in questa Commissione come presidente della RAI.

Infine, vorrei chiedere sempre al presidente Garimberti di fare un bilancio del lavoro svolto dal consiglio di amministrazione attualmente in carica, soffermandosi sui punti di forza e su quelli di debolezza: vorremmo conoscere un po' le sue valutazioni sugli ultime tre anni, che penso siano stati piuttosto intensi.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, mi sono interrogato sull'opportunità di richiamare qui oggi l'argomento estremamente spinoso di cui andrò a parlare; tuttavia, pur essendo forse preferibile evitarlo, penso sia invece nostro dovere affrontarlo.

Come parlamentari, ma anche come semplici cittadini, abbiamo assistito alle dimissioni di un membro del consiglio di amministrazione della RAI e alle considerazioni critiche formulate dal presidente Garimberti all'indomani della decisione sulle nomine dei direttori del TG1 e della TGR fatte dal direttore generale, che a sua volta è eletto dal consiglio di amministrazione, e quindi anche dal presidente, sia pure in accordo con il Governo. Abbiamo poi sentito lo stesso presidente Garimberti dire che la RAI è ingovernabile, dichiarazione che non possiamo di certo trascurare.

Sono ben lontano dal pensare che una dichiarazione di questo tipo debba portarci ad esprimere un giudizio negativo nei confronti del presidente Garimberti, perché l'autocritica ed il coraggio di denunciare alcune cose, ove non siano il frutto di un momento di esasperazione, ma piuttosto l'esito di una lunga riflessione, sono tutt'altro che disdicevoli, bensì da apprezzare. Quello che mi chiedo è se le forze politiche, il Parlamento e il Governo possano ignorare una dichiarazione così pesante, fatta non da una persona qualunque, ma da chi ha presieduto la RAI negli ultimi tre anni: penso che dovremmo sentirci tutti interpellati di fronte ad una dichiarazione di questo tipo e responsabili rispetto all'assunzione di un'iniziativa al riguardo.

Non si tratta infatti di una questione circoscritta all'audizione odierna. Il Governo dice che occorre intervenire, mentre nelle prossime settimane ci si accinge al rinnovo del consiglio di amministrazione, come se niente fosse successo. Mi chiedo se dobbiamo rivivere la stessa liturgia, con le stesse regole, davanti all'affermazione – che ovviamente

va approfondita e che alcuni possono condividere e altri no – di un presidente che nella fase finale del suo mandato dichiara che la RAI è ingovernabile. Tutto deve tacere? Non mi pare. Se scegliessimo questa strada, potremmo dire di avere un atteggiamento responsabile? Assolutamente no, anche se so bene che ci sono delle resistenze.

La seconda domanda riguarda la vicenda di Sanremo. Su tale questione non voglio qui discutere la presenza o le scelte, ma nel momento in cui noi diamo la possibilità a chicchessia, a un guru, a un uomo della strada – che tra l'altro a me è estremamente simpatico – di dire ciò che crede, indipendentemente da ogni forma preventiva, se non di controllo, almeno di condivisione, mi chiedo se voi riteniate che ciò faccia davvero parte di un costume accettabile per il servizio pubblico. Se paradossalmente – naturalmente ragiono per assurdo – qualcuno avesse deciso di fare un inno a Totò Riina, chi avrebbe potuto fermarlo?

La domanda che io pongo riguarda la presenza di questi guru, che intervengono e parlano (e ripeto che per me quella canzone straordinaria che è stata l'epilogo dell'intervento di Celentano è valsa almeno tutte le stupidaggini che sono state dette prima, anche per quanto riguarda quella parte che egli sembra aver offeso, perché la suddetta canzone andava ad esaltare proprio i valori di una certa spiritualità); non entro però nel merito, ognuno ha i suoi giudizi.

Io dico solo che noi non possiamo permetterci di concedere a chicchessia, fosse anche il Presidente dell'ONU, mezz'ora o un'ora di totale libertà, senza esercitare preventivamente, se non un controllo (perché nel giornalismo questa è una parola oscena), almeno una condivisione. Questo, a mio avviso, deve essere un punto sul quale è importante ascoltare sia il presidente sia il direttore generale.

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di mettere il punto interrogativo in fondo alle domande.

PROCACCI (PD). Mettere un punto interrogativo è facilissimo, però non sempre si può...

GENTILONI SILVERI (PD). Desidero porre tre domande ai nostri ospiti. Anzitutto, la RAI ha due fonti fondamentali di finanziamento e noi abbiamo assistito a un fenomeno molto allarmante per l'azienda, quale la reazione al tentativo, forse compiuto in forme abbastanza improvvise, di riscossione dei cosiddetti canoni speciali, nei confronti dei quali si è verificato, se non un terremoto, una certa ondata di protesta nel Paese e anche nelle istituzioni, tanto che il Governo è stato messo in minoranza su questo tema. Il Partito Democratico, eroicamente, ha sostenuto la posizione del Governo, ma nonostante ciò alla Camera è stato approvato un ordine del giorno, presentato dalla Lega Nord, contro i canoni speciali.

Negli stessi giorni, il presidente dell'UPA, Lorenzo Sassoli de Bianchi, persona moderata non certo un barricadiero, ha definito la RAI «indi-

fendibile»; ed egli dovrebbe parlare a nome dell'altro settore di finanziamento dell'azienda, cioè gli investitori pubblicitari.

Chiedo alla dottoressa Lei se è preoccupata dalla coincidenza che, da una parte sul lato del finanziamento pubblico, dall'altra parte sul lato degli investitori pubblicitari, vi sia apparentemente una drammatica crisi di reputazione.

In secondo luogo, chiedo al presidente Garimberti, associandomi alle osservazioni appena fatte dal senatore Procacci, di sapere se questo suo giudizio di ingovernabilità sia stato trasmesso al Governo nel corso del suo recente incontro con il Presidente del Consiglio e con i ministri Passera e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Catricalà. Non voglio conoscere i retroscena segreti di questo incontro (ammesso che ve ne siano), ma sapere se il concetto di una situazione che a suo giudizio è ingovernabile sia stato trasmesso anche al Governo.

La terza questione mi fa tornare a Sanremo, non però come sede del Festival, bensì come città natale di un dirigente della RAI, che non nomino e che, tra l'altro, credo sia presente. Chiedo al direttore generale, in questo caso, ma forse anche al presidente, di conoscere il loro parere su un'intervista rilasciata da questo dirigente della RAI (che io credo sia il responsabile dei rapporti tra questa Commissione e la RAI, cioè delle relazioni tra RAI e Parlamento; e siccome la RAI è controllata innanzitutto dal Parlamento, le relazioni istituzionali riguardano in primo luogo le relazioni con quest'ultimo) a «il Fatto Quotidiano». Voglio solo comprendere se le dichiarazioni piuttosto singolari che ho letto in questa intervista, e che non so se siano state smentite, siano compatibili con il rapporto di fiducia che il vertice RAI dovrebbe avere con questo dirigente. Nell'intervista si parla delle dinamiche interne ai vertici della Chiesa, dei rapporti tra la CEI e la Segreteria di Stato, del dottor Bisignani, di Geronzi e di una campagna, che sarebbe stata condotta dal medesimo intervistato oltre che dal dottor Saccà, per far nominare la dottoressa Lei direttore generale.

Questo genere di esternazioni sono compatibili con la funzione di questo dirigente? Pongo tale domanda perché mi aspetto da parte di chi ricopre questa funzione all'interno della RAI che si provino invece ad affrontare questioni molto delicate, quali quella dei canoni speciali e quella del regime di controllo della Corte dei conti. La RAI ha bisogno di un grande lavoro nel rapporto con le istituzioni e forse questo tipo di esternazioni non aiutano. Comunque, non sono certo io a dover giudicare e, pertanto, chiedo un giudizio al direttore generale e, in questo caso, anche al presidente.

RAO (*UdCpTP*). Presidente, non affronto il discorso, più complesso, dell'*audience* per non essere inondato di cifre, ma pongo due problemi che si manifestano a cavallo della fascia di massimo ascolto della sera. Sui traini del TG2, che sembrano in forte calo da diversi anni, chiedo se si stia pensando di realizzare qualcosa di diverso per potenziare gli ascolti. Per quanto riguarda la programmazione successiva al TG1, soprat-

tutto relativamente al pre-preserale «Radio Londra», chiedo, visti gli ascolti scarsi che sta avendo, se verranno presi degli accorgimenti per collocarlo in un'altra fascia oraria o sostenerlo un po' di più.

Il secondo punto riguarda le sedi estere e RAI Corporation. Non mi soffermo a illustrare il problema, che è noto a tutti. Questa mattina ho partecipato con altri colleghi ad una manifestazione nel corso della quale è emersa una serie di criticità su questo aspetto. Evidentemente, però, questa è stata una scelta del consiglio di amministrazione assunta all'unanimità. Vorrei quindi sapere: se vi siano ripensamenti in atto anche per quanto riguarda, specificamente, il tipo di scelta giuridica che è stata compiuta per interrompere i rapporti con i dipendenti di RAI Corporation; se, alla luce di una gestione di questi argomenti – insieme a quelli già citati del canone speciale e della clausola cosiddetta «antimaternità» delle donne con contratti precari – non abbiate rilevato, sia come direzione generale sia come presidenza, un difetto quantomeno a livello di gestione della comunicazione; se siano in corso ripensamenti, come per i due casi che ho citato, sulla questione della chiusura delle sedi di corrispondenza.

La penultima questione riguarda il canone. Chiedo al direttore generale se conferma le previsioni di un pareggio, rispetto all'anno scorso, dell'introito del canone e della raccolta pubblicitaria che, se fosse in linea con tutto il mercato, sarebbe di circa un 5 per cento in meno. In tal caso, anche quanto detto prima dal collega Carra troverebbe, anche se per difetto, una conferma. È chiaro che questo incide direttamente sul bilancio della RAI, quindi sul famoso pareggio di cui abbiamo parlato la volta scorsa.

Ultime due questioni. La domanda è stata già posta al presidente Garimberti, quindi la sintetizzo. Lei ha parlato di rapporto di fiducia incrinato con la dirigenza: questo rapporto si è in qualche modo ristabilito? Lo chiedo anche perché il consigliere dimissionario Rizzo Nervo aveva sollevato dei rilievi all'atto delle sue dimissioni su questo argomento.

Ritenete infine l'Auditel – tema forse non di oggi, ma che intendo porre all'attenzione di questa Commissione – uno strumento adeguato, sia sotto il profilo della rappresentatività del campione italiano, sia sotto il profilo delle nuove tecnologie e delle nuove piattaforme?

MERLO (PD). Signor Presidente, intervengo brevemente, poiché molte questioni sono già state poste.

Due brevi domande. La prima è rivolta al direttore generale e anche se può essere marginale rispetto alle questioni poste gradirei comunque una risposta. Già nella precedente audizione abbiamo discusso di due nomine da parte dei vertici aziendali, che avevano scatenato feroci polemiche anche a livello politico: il direttore del TG1 e il direttore della TGR. Dopo queste due nomine ci sono state contestazioni nelle rispettive redazioni? Potrei avere qualche informazione sugli ascolti del TG1 da quando il dottor Maccari ne è alla guida?

La seconda domanda è rivolta al presidente Garimberti. Non torno sulla questione Sanremo, perché già i miei colleghi l'hanno posta molto

bene. È una sorta di *gossip*. Nel dibattito in sede di consiglio d'amministrazione che giudizio è emerso sugli ascolti dell'ultima serata? Lo chiedo perché non so da quanti anni non si registrava più un ascolto di quel genere. È ovvio che non tutto si giudica dall'ascolto quando si parla di servizio pubblico, ma c'è uno strano dibattito, per cui quando ci sono troppi ascolti è speculare la carenza di qualità, mentre quando c'è una discreta qualità normalmente gli ascolti non volano. Vorrei conoscere il dibattito vero che c'è stato all'interno del consiglio d'amministrazione sull'ultima serata, a prescindere dalle prediche di Celentano e da tutto ciò che è già stato detto.

VITA (PD). Signor Presidente, mi scuso per il ritardo, ma ero impegnato in 7ª Commissione per una delicata audizione.

Corro forse il rischio di fare domande già poste, ma sarò comunque molto breve. C'è qualche novità sul tema delle sedi di corrispondenza all'estero? Questa mattina ho partecipato – con altri colleghi che vedo qui e con una collega che ci teneva a dire che avrebbe posto insieme a me questo tema, l'onorevole Melandri, – a una bella iniziativa della FIEG, in cui si sono raccontate diverse esperienze delle sedi all'estero e le difficoltà e le amarezze rispetto a una decisione che pare così perentoria. Anche il tema di RAI Med è stato sollevato e non mi soffermo sull'importanza in questo momento del pezzo del mondo che sta attorno al Mediterraneo. Presidente e direttore generale, ci sono novità? C'è qualche ripensamento? C'è qualche opportunità di riconsiderare un scelta forse un po' frettolosa? Ci terrei molto ad avere delle risposte precise.

Si sono risolte le polemiche di queste ultime giornate in merito ai contratti delle donne precarie, con la famosa clausola «antimaternità», e sul tema delicatissimo del canone speciale? In proposito, non basta una presa di posizione. Ci vuole, credo, un atto formale – l'avranno detto già altri colleghi – che ridefinisca i termini di quella scelta molto avventata sul canone speciale.

Altra domanda. Avete preso qualche iniziativa nei riguardi del TG Lazio? Mi capita spesso di dare un'occhiata alla testata e ho verificato che sussiste ancora quella situazione discutibile che lei stessa, direttore, aveva in qualche modo, sia pure con prudenza, stigmatizzato. Ripeto, c'è qualche iniziativa al riguardo o dobbiamo abituarci – e credo lo possano confermare anche altri colleghi che stanno molto a Roma – ad assistere all'ennesima intervista al sindaco Alemanno per l'ennesima inaugurazione della viabilità di piazza Cavour? Ne ho contate ben quattro. Per la ridefinizione della viabilità di una piazza pur importante di Roma quattro servizi, con relative interviste! E non sono neanche finiti i lavori! Non è *gossip*, è un'amarezza.

DE ANGELIS (PdL). Ha quasi raggiunto Veltroni.

VITA (PD). Che però inaugurava più cose e ne faceva sicuramente di più.

Per quanto riguarda l'intervista del 26 febbraio al dottor Marco Simeon su «il Fatto Quotidiano», per la quale anch'io ero inquieto, mi ha anticipato il collega Gentiloni Silveri.

Chiederò infine all'Ufficio di Presidenza se sarà possibile conoscere, con un'audizione nella versione autentica del termine, dalla viva voce di Rizzo Nervo perché si è dimesso, con quelle parole, tutt'altro che banali, con le quali ha accompagnato il suo atto, che apre una stagione un po' diversa.

MAZZUCA (*PdL*). Signor Presidente, riallacciandomi a quanto detto dal collega Butti, vorrei fare tre brevi domande.

Il direttore generale ritiene opportuno, nonché corretto, procedere a un cambio di direzione di rete ad un mese circa dalla scadenza del consiglio di amministrazione della RAI?

A mente fredda, rifarebbe quella mossa su Sanremo, quando ha delegato il vice direttore generale a commissariare il direttore Mazza?

Il consiglio di amministrazione e la direzione generale hanno adottato o stanno studiando nuove misure per combattere l'evasione del canone, che mi sembra a livelli ancora molto molto alti?

DE ANGELIS (*PdL*). Signor Presidente, vorrei fare una domanda, anche se tripartita, sui contratti. In termini aziendali è quantomeno una domanda laica e meno politica, nel senso di ideologica, di quelle sulla *governance*, sulla governabilità e sull'esposizione regionale di Alemanno, Pisapia o De Magistris, e comunque tocca argomenti già sollevati.

Comincio dal contratto del signor Celentano, anche perché parrebbe che dietro l'ordine del giorno presentato da un consigliere di amministrazione e riguardante la direzione di RAIUNO ci sia anche la considerazione che il responsabile di quel che è accaduto con Celentano a Sanremo possa essere identificato in una persona specifica. Mi sembra di ricordare che determinati contratti non vengano ratificati senza l'accettazione da parte dei vertici dell'azienda. Vorrei delle risposte su questo caso, anche e soprattutto nello specifico, perché si tratta di un contratto secondo la cui formulazione il contrattualizzato aveva tutti i diritti, mentre l'azienda non ne aveva alcuno, come giustamente ricordava il collega Procacci. Il tutto, tra l'altro, a fronte di un esborso che potrebbe essere considerato anche un danno, visto quel che l'artista ha detto e le polemiche che si sono generate.

Sempre in tema di contratti, mi soffermo su un aspetto già toccato da un paio di colleghi. È ormai un tormentone – la dottoressa Lei lo ricorderà – che tiro fuori ogni volta che ci sono audizioni della sua persona. Mi riferisco ai contratti dei lavoratori a prestazione. Per la verità mi spiace che tutte le volte che ho affrontato questo tema l'attenzione dei colleghi della Commissione sia stata piuttosto scarsa, magari perché più concentrati sul discorso del nome e del cognome dell'eventuale direttore del TG1, di chi lo dovesse tirare fuori, da quale taschino o da quale tavolo.

Tuttavia, grazie alla recente polemica sull'articolo 10 e sulla clausola contrattuale relativa alla gravidanza e alla maternità, ci si è finalmente accorti di ciò di cui sto parlando da alcuni mesi. In occasione di una precedente audizione ho chiesto infatti se davvero – come circolava voce – fossero più di 40.000 i collaboratori esterni a vario titolo che hanno questo tipo di contratto a prestazione. Si tratta di un contratto che, a differenza di quello di Celentano, dà tutti i diritti all'azienda e assolutamente nessuno al lavoratore; essendo infatti vincolato alla prestazione, non solo in caso di gravidanza o di maternità, ma anche in caso di malattia o di qualsiasi altra causa di forza maggiore, l'azienda può ritenere che il lavoratore non sia in grado di svolgere quella prestazione e, di conseguenza, può stracciare il contratto. È chiaro che là dove ciò riguardi un numero esiguo di persone strapagate è un discorso; tutt'altro discorso è se, invece, ad essere coinvolte sono 40.000 persone, alcune delle quali mi risulta prendono 80 euro a puntata! A fronte del tipo di contratto che ha avuto il signor Celentano, sono felice che sia venuto fuori questo problema, perché magari la nostra Commissione se ne potrà occupare in futuro. Vorrei sapere dunque dalla dottoressa Lei quante sono le persone che hanno questo tipo di contratto.

A tal proposito, ricordo quando da parte di un coordinamento dei precari – per me fantomatico – è stata posta tale questione e si è poi cantata vittoria di fronte alla risposta del direttore generale (tra l'altro intellettualmente molto onesta), nella quale si diceva che nel caso in cui quel passaggio urtasse la sensibilità di qualcuno si poteva anche cambiare, tuttavia la sostanza del contratto sarebbe rimasta la stessa, trattandosi di un contratto blindato, utilizzato non solo dalla RAI, e che effettivamente quello prevede.

So bene che è così perché si tratta di un contratto che, già prima dell'insediamento dell'attuale direttore generale, fu concordato con gli stessi sindacati, i quali fecero presente all'azienda – che continuava a sostenere cause per richieste di assunzione, che regolarmente perdeva – che non si poteva continuare in quel modo, assumendo 1.000 persone all'anno. A quel punto da parte dei sindacati – o di chi per loro – fu proposto di ricorrere a questi contratti, che io trovo «barbarici», come ho detto anche altre volte in questa sede e come ripeto anche oggi, sperando che questa mia posizione sia condivisa. È vero, dottoressa Lei, che questo tipo di contratto interessa così tante persone? In particolare, sarebbe interessante sapere che fine faranno queste 40.000 persone nel momento in cui vi sarà – come si spera – un'internalizzazione e un'eliminazione dell'*outsourcing*.

La terza questione riguarda la proposta di risoluzione presentata dal Gruppo del Popolo della Libertà – di cui forse i nostri ospiti hanno preso già visione – avente come primi firmatari i colleghi Rampelli e Butti, con cui si invita a contenere i compensi dei professionisti esterni e ad adeguare le retribuzioni dei *manager* e delle figure apicali interne all'azienda. A questo proposito tengo a precisare che, a causa delle polemiche generate dalla pubblicazione dei compensi dei *top manager* pubblici, il Governo – non ricordo se nella persona del ministro Passera o dello stesso

presidente Monti – ha risposto che non esiste nel pubblico l’eventualità di un peggioramento contrattuale, ma solo di un miglioramento. Sono convinto che si possa sicuramente immaginare un contenimento o un tetto per i compensi degli artisti o dei collaboratori esterni; mi chiedo se sia invece effettivamente possibile rinegoziare al ribasso i compensi interni, nel caso di un’eventuale scadenza.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, considerato il tempo limitato a nostra disposizione prima dell’inizio dei lavori dell’Assemblea, sia alla Camera che al Senato, mi chiedo se non sia opportuno procedere all’acquisizione delle risposte sui quesiti che sono stati finora posti.

PRESIDENTE. Senatore Morri, poiché vi sono solo altri tre colleghi iscritti a parlare, ritengo sia possibile procedere regolarmente, esaurendo gli interventi dei Commissari prima di dare la parola ai nostri ospiti.

PELUFFO (*PD*). Signor Presidente, per quanto riguarda la questione del canone speciale chiesto ai semplici possessori di *tablet*, PC e *smartphone*, mi associo alle considerazioni già svolte da altri colleghi.

Una seconda questione riguarda invece lo stato di avanzamento del protocollo d’intesa siglato dall’azienda RAI con la società Expo 2015: su questo ho depositato stamattina un’interrogazione, alla quale non chiedo di rispondere oggi, ma rispetto alla quale sollecito in ogni caso una risposta.

Da ultimo, diversi colleghi hanno richiamato la dichiarazione del presidente Garimberti, che ha definito la RAI «ingovernabile». Per quanto mi riguarda, sono d’accordo con questa definizione e credo che la vicenda del Festival di Sanremo ne sia la dimostrazione plastica. Vorrei sapere dal presidente e dal direttore generale quale *governance*, a loro avviso, potrebbe garantire oggi la governabilità dell’azienda. Lo dico perché credo che una discussione in questo senso dovrebbe essere avviata proprio in questa Commissione, che dovrebbe produrre il materiale necessario per sviluppare poi in Aula, nei due rami del Parlamento, il dibattito sulle proposte di legge che sono state depositate, dal momento che si impone con urgenza una riforma della *governance* dell’azienda.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, in relazione alla domanda che è stata formulata ora dal collega Peluffo, vorrei invitare innanzitutto il presidente Garimberti e il direttore generale della RAI a non entrare nel merito di quella che può essere, dal loro punto di vista, l’ipotesi per un’eventuale riforma dei criteri di nomina dei vertici aziendali, anche perché – come l’onorevole Peluffo del resto sa benissimo – giacciono in Parlamento varie proposte di legge in materia e non penso sia «carino» chiedere al presidente e al direttore generale di esprimersi su proposte di legge firmate da Gruppi parlamentari diversi.

In relazione alla domanda posta dall’onorevole Gentiloni Silveri e dal senatore Vita sull’intervista rilasciata recentemente ad un quotidiano da un

dirigente della RAI, immagino che i vertici dell'azienda debbano avere il tempo per un maggiore approfondimento della vicenda, che penso sia peraltro già in corso. Chiedo quindi al presidente e al direttore generale se non sarebbe più opportuno attendere l'esito di questo approfondimento per esprimersi.

Una terza domanda riguarda, infine, il TG1. Poiché il presidente Garimberti è stato uno dei maggiori critici della precedente direzione del TG1, vorrei avere da lui, così come dalla dottoressa Lei, una valutazione sul TG1 della nuova direzione, che è universalmente ritenuto di grande equilibrio e saggezza, oltre ad aver riconquistato ottime fasce di ascolto.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, mi associo innanzitutto alla domanda che è stata fatta poco fa dal senatore Butti in merito all'ordine del giorno De Laurentiis, presentato questa mattina al consiglio di amministrazione: vorrei conoscere anch'io la valutazione del presidente Garimberti e del direttore generale Lei al riguardo.

Una seconda domanda mi viene in qualche modo suggerita da un articolo apparso oggi su «il Giornale», a firma di Marcello Veneziani, che è stato tra l'altro anche consigliere di amministrazione della RAI. Mi riferisco al fatto che la RAI trasmetta *spot* pubblicitari per i Monopoli di Stato e quindi, in qualche modo, faccia pubblicità alle bische e al gioco d'azzardo. Vorrei sapere dai nostri ospiti se non ritengano davvero poco consoni per un servizio pubblico accettare di trasmettere questo tipo di pubblicità, dal momento che dovrebbe distinguersi anche in questo dalla TV commerciale, che ha sicuramente meno vincoli e meno obblighi.

CARRA (*UdCpTP*). Ma allora bisognerebbe sospendere anche le estrazioni del Lotto!

LANDOLFI (*PdL*). È cosa diversa.

CARRA (*UdCpTP*). È una tassa sulla povertà!

LANDOLFI (*PdL*). Per me non è così. Abbiamo un modo di vedere le cose diverso.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al presidente Garimberti e al direttore generale Lei, intervengo brevemente per formulare alcune domande, senza con questo compromettere la presenza dei Commissari nelle rispettive Aule.

Vorrei riallacciarmi a quanto detto dal senatore Procacci, il quale ha avanzato un argomento che mi sta particolarmente a cuore. Il riferimento al codice etico è stato appunto richiamato con riguardo ai testi e alle improvvisazioni di una forte personalità, quale quella, innegabile, di Adriano Celentano. Ma la stessa disciplina, nell'osservanza delle regole contrattuali, non andrà estesa a chiunque partecipi, con diversi gradi di responsabilità, agli spettacoli televisivi che è diventato vero e proprio costume in-

volgarire con un crescendo di locuzioni prive di ritegno, la cui gratuità rincara la loro assoluta e indebita libertà?

Intendo con ciò osservare il problema della dovuta attenzione, se non anche dell'allarme, per un fenomeno che sta conquistandosi spazi sempre più vasti nel linguaggio del servizio pubblico, con un atteggiamento dell'azienda che, praticando l'impunità, solleva quantomeno il sospetto che non si ponga la giusta e doverosa attenzione a un elemento che discredita l'azienda oltre che il servizio pubblico.

Vorrei anche dire che una particolare riflessione va riservata alla qualità dei palinsesti e al suo progressivo alleggerimento. Andranno inoltre affrontate questioni non tutte di natura strettamente specifica. Si vuole sottolineare qui, tra le offerte che più vistosamente rappresentano il prodotto del servizio pubblico, il ricorso dilagante ai quiz, che anticipano o seguono l'orario serale di maggiore ascolto, con l'ossessivo tambureggiare di giochi che al loro centro hanno esclusivamente il denaro; oppure l'inclinazione pomeridiana a privilegiare il cosiddetto dolorismo: cioè le cronache della sofferenza indagate con l'idea di potervi attingere inesauribili motivi di grande interesse popolare e con l'alternativa mondana nella sterminata esibizione del *gossip*, tra il pettegolo e il pruriginoso, strappato alla *privacy* ed esibito in cambio di visibilità e rinomanza. Da qui si diparte anche l'uso e l'abuso della figura femminile divenuto l'ingrediente d'obbligo, e il più corriivo, dell'intrattenimento cosiddetto leggero.

Come ultima domanda vorrei chiedere al vertice dell'azienda se si è mai posto, e con quali misure, il problema di rendere manifesti i doveri di un servizio pubblico chiamando il proprio personale a interpretarli in termini espliciti, cioè definendo con precisione le loro eventuali inadempienze.

Cedo quindi la parola al presidente Garimberti.

GARIMBERTI. Voglio essere veramente molto sintetico, così da rispettare i tempi e dare modo al direttore generale, alla quale la maggior parte delle domande è rivolta, di rispondere.

Partendo dalla domanda posta dall'onorevole Beltrandi, colgo l'occasione per dire che nella circostanza ricordata il consigliere Rizzo Nervo si è dimesso ed io posso esprimere pubblicamente il mio dispiacere per queste dimissioni, essendo tutto sommato le dimissioni sempre un *vulnus* per un organo di amministrazione. Le motivazioni si potranno discutere, anche se non so in che modo, come ha accennato prima il senatore Vita. Indubbiamente, però, è un fatto che a me è dispiaciuto, anche perché si può condividere o meno quanto Rizzo Nervo ha detto per tanto tempo in consiglio ma, indubbiamente, nessuno può mettere in discussione la sua competenza in materia di televisione. Il suo quindi è un contributo che ci manca.

Ciò detto, onorevoli Commissari, se io avessi affermato che la *governance* della RAI crea dei problemi perché è inadeguata, frase che ho formulato più volte in questa sede, esattamente in questi termini (se andiamo a cercare nei verbali di questa Commissione, tale frase, a nome del presi-

dente Garimberti, risulterà più volte), nessuno se ne sarebbe accorto. Se invece dico che la RAI è ingovernabile, come dimostrano anche le vostre domande, tutti se ne accorgono. L'obiettivo era quello di esprimere, con molta forza e con una sola parola, un concetto che indubbiamente è più complesso; nel senso che non mi riferisco al metodo o ai modi di nomina dei consiglieri, presidente Lainati, ma a come, nel *day by day*, la RAI viene governata nel rapporto, che esiste, di poteri o di contropoteri, tra il presidente, il consiglio di amministrazione e il direttore generale; nel suo insieme, nel *day by day*, governare l'azienda con questa *governance* è praticamente impossibile.

Un caso concreto: il senatore Procacci ha citato l'esempio (che non ho capito se per lui aberrante, singolare, o non so come definirlo) del voto sul direttore del TG1. Rivolgendosi a me, mi ha fatto notare che io ho votato il direttore generale ma che, quando quest'ultimo ha proposto una certa candidatura per la direzione del TG1, io ho espresso un voto contrario. Secondo quanto ho capito, a suo parere c'è qualcosa che non funziona.

Ma se il potere di proposta appartiene ad uno solo e non vi è un contropotere di proposta o una possibilità di discutere questa proposta, se non votare pro o contro, in questo caso non c'è molta alternativa. Personalmente trovo ciò profondamente sbagliato in termini di *governance*.

Detto questo, per evitare ogni equivoco, all'onorevole Rao, che ha chiesto se il rapporto di fiducia si fosse incrinato, rispondo che i rapporti di fiducia nel lavoro quotidiano che svolgiamo con il direttore generale sono mutevoli, nel senso che alcune volte discutiamo, anche aspramente, e il giorno dopo ci salutiamo con molta cordialità e affettuosità, come penso avvenga in qualunque rapporto di lavoro. Questa, però, è una parentesi all'interno di un discorso molto più importante. E non dico ciò perché il rapporto con il direttore generale non sia importante, ma perché è importante il concetto di *governance*.

La domanda posta dal senatore Butti sul bilancio di questi tre anni meriterebbe una risposta molto più lunga; non posso rispondere nel tempo a mia disposizione, magari lo farò un'altra volta. Potrei dire che sono stati tre anni intensi, tre anni interessanti, tre anni a volte stressanti, tre anni gratificanti. Posso dire tutto di questi tre anni, perché sono stati tante cose insieme. Certamente, mi hanno confermato nel concetto che con questa *governance* la RAI non può andare avanti.

E io, senza violare alcun segreto, onorevole Gentiloni Silveri, ho manifestato questo concetto quando sono stato ricevuto dal presidente Monti. Il sottosegretario alla Presidenza Catricalà non era presente, mentre erano presenti il ministro Passera e il vice ministro Grilli. In quella occasione, ho manifestato questo concetto, sottolineando che non riguardava me (che, come mi avete ricordato, ricoprirò ancora per poco questo incarico, tanto che questa è forse l'ultima volta che ci incontriamo) e questo consiglio di amministrazione, bensì il consiglio di amministrazione che verrà dopo di noi e che si ritroverà nella stessa condizione.

Il fatto stesso – e qui affronto anche la questione Celentano – che il consiglio di amministrazione si debba riunire ogni settimana, tranne quelle di Natale e Pasqua, perché di fatto è un amministratore delegato collegiale, come è stato definito più volte, rappresenta una profonda anomalia, derivante dal fatto che il consiglio di amministrazione (altra anomalia nell'anomalia) deve riunirsi perché tutti gli accordi e tutti i contratti che eccedono i 2,5 milioni di euro devono passare in consiglio. Ma oggi la cifra di 2,5 milioni è una cifra ridicola, che non dovrebbe passare in consiglio di amministrazione, dal momento che lo paralizza ogni settimana, con il direttore generale che deve preparare ogni settimana una montagna di carte per la riunione. È questo che intendevo esprimere con l'aggettivo «ingovernabile». Ovviamente, il concetto di ingovernabilità è una sintesi giornalistica di un concetto molto più vasto, che ho già illustrato in tutte le sedi possibili e immaginabili e che, scusate se mi permetto di dirvelo, voi non potrete non prendere in considerazione quando dovrete esaminare la *governance* della RAI. Esso infatti va ben al di là di quale debba essere il numero dei consiglieri: se cinque o nove, come ho letto da qualche parte (si legge di tutto e di più), ma non è questo il punto.

Il punto è: che poteri ha il presidente, che poteri ha il consiglio di amministrazione, che poteri ha il direttore generale e come interagiscono questi poteri. Il problema di fondo è che noi siamo l'unica televisione pubblica europea con una *governance* così complicata, così bizantina e così impraticabile. Questo è il vero confronto che dovete fare. Andate a vedere come è governata la BBC, come è governata France Télévisions, come sono governate le due televisioni tedesche. Parlo delle maggiori televisioni europee. L'unica che ci batte, ma d'altra parte si affaccia sul Mediterraneo come noi, è quella spagnola, che da undici mesi non riesce a nominare un presidente e la presidenza è a rotazione tra i dieci consiglieri. È l'unica che ci batte, ma non è una buona compagnia in questo caso. La Spagna è virtuosa per tante cose, ma per questa non lo è.

Non mi potete accusare o criticare per una cosa che ho già detto mille volte, in tutte le sedi possibili, pubbliche e non pubbliche. Ma evidentemente devo ribadirla e ripeterla. Mi permetto di dire, senatore Butti e onorevole Mazzuca, che se il consiglio di amministrazione deve smettere di funzionare perché è vicino alla scadenza, allora a questo punto aspettiamo solo i bilanci e non ci riuniamo più. Una volta che il direttore generale porta i bilanci, li votiamo e ce ne andiamo. Mi sto riferendo al fatto che, se si presenta un ordine del giorno di valutazione sull'operato del direttore di RAIUNO, a proposito di Sanremo e altro, il consiglio cerca di lavorare fino all'ultimo proprio perché è un amministratore delegato collegiale. Quindi, se valuta che effettivamente c'è un problema – cosa che verrà fatta nella prossima seduta, con calma e con tutto il tempo necessario –, deve farlo. Non è che a questo punto rinunciamo al nostro lavoro, altrimenti non facciamo più niente.

La *governance* rientra perfino nella questione Celentano. Perché? Perché il consiglio di amministrazione non si è occupato del contratto di Celentano, in quanto ben al di sotto del famoso tetto. Noi siamo stati

informati ufficialmente – al di là delle indiscrezioni di stampa, che tutti leggono, ma che restano tali – del fatto che Celentano aveva un contratto per Sanremo nella prima o nella seconda seduta consiliare dopo la pausa natalizia, quando ormai il contratto era già largamente avviato, se non concluso, ora non ricordo esattamente. Dal punto di vista formale quel contratto non era rilevante per il consiglio di amministrazione. Editorialmente però lo era eccome. Perché a un certo punto ho detto che non ero d'accordo? Io non sono mai d'accordo, anche se capisco quando il grande artista, come anche Benigni, non vuole essere sottoposto ad alcuna forma di controllo editoriale, ma questo è profondamente sbagliato. L'ho detto anche stamattina in consiglio, parlando proprio del contratto di Celentano. Persino il riottoso e ribelle Santoro mandava una scaletta della sua serata, poi faceva quel che voleva; però perfino Santoro la mandava. Allora perché il grande sommo artista non deve essere sottoposto ad un minimo controllo editoriale? Perché devo sentirlo dire che bisogna chiudere «Avvenire» e «Famiglia cristiana»? A questo punto devo reagire. Devo in qualche modo dire che non sono d'accordo perché, se non lo avessi detto io, che sono anche giornalista oltre che presidente, oggi me ne avreste chiesto conto. E invece, per fortuna, è agli atti dei giornali – se sono atti – che l'ho detto.

Onorevole Gentiloni Silveri e senatore Vita, circa l'intervista a «il Fatto Quotidiano», io ho chiesto se fosse stata autorizzata e se fosse compatibile con il ruolo svolto dall'intervistato. Insomma, ho posto esattamente le vostre stesse domande. Il direttore generale farà i suoi approfondimenti e ci dirà, al momento opportuno, cosa è emerso; quindi non vado oltre. Comunque ribadisco di aver posto la stesse domande, che ritengo legittime.

Proseguo con un argomento di cui dovrebbe parlare più il direttore generale che non il sottoscritto, ovvero le sedi estere, ma è la mia vita e quindi vorrei dire qualcosa. È la mia vita perché per metà della mia vita sono stato corrispondente all'estero, quindi non posso non parlarne in questa sede. Intanto non è vero che chiudiamo tutte le sedi estere. Vengono chiuse solo alcune sedi, a seguito di attenta riflessione sulla loro importanza, in relazione anche ai costi. Faccio degli esempi concreti. La sede di Nairobi, per dirla in modo molto spicciolo, francamente non vale la spesa. La sede di New Delhi, a parte i momenti di crisi come l'attuale – in cui poi chissà perché tutti i telegiornali mandano un inviato e quindi siamo punto e daccapo – produce molto poco.

BONAIUTI (PdL). E Mosca?

GARIMBERTI. Mosca è una sede sulla quale facciamo una riflessione, perché è *borderline*.

BONAIUTI (PdL). Bravo!

GARIMBERTI. Mosca è una sede che, a parte le elezioni che ci saranno tra una settimana e a parte qualche attentato dei ceceni, di solito non produce granché dal punto di vista dell'informazione.

RAO (UdCpTP). Eppure ci sarebbero occasioni.

GARIMBERTI. Questo è un altro discorso. Chiamate in causa anche i direttori.

RAO (UdCpTP). Certo.

GARIMBERTI. Perché se le sedi estere mandano un sacco di servizi e poi non vanno in onda e guardate tutti e tre i TG ...

RAO (UdCpTP). Meglio che li chiamate in causa voi.

GARIMBERTI. Comunque ci sono alcune sedi che non valgono il costo che hanno.

VITA (PD). Nairobi costa 120.000 euro all'anno, l'ho chiesto io.

GARIMBERTI. Lei è più informato di me. Io non lo so quanto costa. Chiudo con una piccola riflessione. Onorevole Landolfi, lei ha parlato della pubblicità alle bische. L'altra sera ho fatto la stessa riflessione: è il caso che pubblicizziamo il gioco d'azzardo, tenuto conto che alla fine si dice che bisogna giocare con moderazione? È la stessa cosa di quando si fa la pubblicità dei farmaci e poi si invita a leggere bene le istruzioni. Invece non è la stessa cosa del Lotto, perché il gioco d'azzardo *on line* sta producendo vittime a non finire. Proprio qualche sera fa ho visto su un telegiornale della RAI l'intervista a un «pentito» che raccontava quanto la sua vita fosse stata distrutta dal gioco *on line*. Non so se sia il caso. Così come il fatto che la mia squadra del cuore ha scritto «BetClic» sulla maglia e non va tanto bene. Penso sia un problema da porre, ma al Governo.

LANDOLFI (PdL). Certo.

GARIMBERTI. È un problema molto serio.

PRESIDENTE. I quiz sono l'elogio del denaro. In un tempo come quello che stiamo vivendo mi sembra molto anacronistico.

L'onorevole Rampelli, qui presente, ha qualche difficoltà nel parlare per una indisposizione alla gola. Do comunque testimonianza della sua opinione leggendo un suo testo scritto: «Il mercato è una sintesi di una domanda e di un'offerta. In questi giorni sui compensi d'oro agli artisti e ai produttori qualcuno ha risposto che la RAI doveva adeguarsi al mercato. La RAI ritiene che una diminuzione di detti compensi possa produrre una fuga verso i competitori privati? Ma non esistendo una enorme con-

correnza, non è più facile che un provvedimento di armonizzazione dei compensi, con l'attuale fase storica di austerità, produca un adeguamento al ribasso da parte delle aziende concorrenti?

Quanto accaduto a Sanremo deve rappresentare non un momento di fustigazione di eventuali colpevoli, una sorta di caccia all'uomo, ma l'apertura di una sana riflessione su come la RAI debba interpretare questa fase storica. Di casi alla Celentano ce ne sono stati in abbondanza. Si può approfittare delle polemiche di questa edizione per stabilire che non sarà data carta bianca ad alcuna personalità che stipuli un contratto con la RAI?«.

Onorevole Rampelli, ci consenta di dichiarare chiuso qui il suo intervento (che verrà comunque consegnato in forma integrale al direttore generale), perché si dilunga mentre il tempo a disposizione da destinare al direttore generale è scarso.

LEI. Signor Presidente, mi scuso con tutti coloro che sono intervenuti se non li citerò personalmente, raggruppando le risposte per argomenti, ma credo che mi possa essere perdonato.

Per quanto riguarda, in primo luogo, il Festival di Sanremo e la vicenda Celentano, si tratta di una questione sicuramente complessa ma, se vogliamo, nel contempo anche semplice, che può rappresentare peraltro un'occasione per comprendere meglio i meccanismi del Festival di Sanremo e, soprattutto, quelli per la determinazione dei compensi degli artisti.

C'è innanzitutto l'argomento del compenso di Celentano e della libertà ed autonomia editoriale che gli è stata concessa. Vi assicuro che è la prima volta, e lo sottolineo, che un artista di questo calibro – perché poi gli artisti sono tanti – accetta l'inserimento nel contratto di una clausola sul codice etico. Ma è proprio in ragione dell'inserimento di questa clausola nel contratto che è stata convocata la commissione per il codice etico, perché evidentemente la direzione generale, il direttore Mauro Mazza ed il direttore Valerio Fiorepino, hanno ravvisato la presenza di alcuni elementi.

Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse quanti sono intervenuti, così come con molto interesse ho assistito al Festival di Sanremo, da telespettatrice ma anche da direttore generale che ad un certo punto ha ritenuto di dover chiedere al vice direttore generale Marano di andare a Sanremo, perché alcune cose sembravano poco chiare mentre il Festival – scusate il termine – si «smatassava».

Non bisogna dimenticare infatti che c'era il problema degli *spot* pubblicitari, per cui si rendeva necessario il rispetto di tutte le condizioni del Festival: come sapete, una trasmissione come il Festival di Sanremo ha un certo valore anche in termini di ricavi pubblicitari, in termini di ascolti, ma anche di servizio pubblico. Nel tempo dobbiamo cercare sicuramente di andare a migliorare questa combinazione di ingredienti, perché non è soltanto con gli ascolti che si fa servizio pubblico: si parte dal servizio pubblico e si arriva agli ascolti, ma sono tutti ingredienti che vanno misurati e valutati, perché se non si fanno ascolti si viene criticati per questo.

È stato poi chiesto chi decide qual è il controllo editoriale. Il direttore generale delega al direttore di rete la scelta editoriale, e quindi la proposta dei palinsesti, ma sono aspetti che conoscete meglio di me per cui non penso ci sia bisogno che io vi stia a raccontare come funziona la legge e come si delegano i poteri ai direttori di rete e di testata.

Per quanto riguarda in particolare il Festival di Sanremo, c'è sempre un direttore artistico che fa una proposta al direttore di rete, dopo di che, ad un certo punto, se la proposta su cui si snoda tutto il Festival si chiama Adriano Celentano, evidentemente chi fa i contratti cerca di trovare la soluzione migliore. È nell'ambito di questo tipo di valutazione che è stata inserita dunque nel contratto di Celentano la clausola sul codice etico – ripeto che è la prima volta che accade per un artista di questo calibro – e che è in corso l'esame da parte della commissione a ciò preposta.

C'è poi la questione del compenso di Celentano, che può sembrare elevatissimo. Sono d'accordo con voi, ma badate bene che c'è stata comunque una trattativa che ha portato ad una riduzione: a questo proposito, ci tengo a dire che ero «piccola» quando ho cominciato a lavorare per la riduzione dei compensi e continuerò a farlo, perché credo che i compensi siano ancora alti (sto parlando nello specifico dei compensi degli artisti).

Per quanto riguarda invece i compensi dei *manager* o dei dipendenti, come sicuramente saprete non è materia che la RAI può trattare in autonomia. Quando ci sarà una legge che saremo chiamati ad applicare, lo faremo. È comunque attualmente in corso un confronto con il Ministero dello sviluppo economico per la pubblicazione di tali retribuzioni e ciò è ora all'esame della commissione paritetica: da parte nostra c'è comunque un'assoluta disponibilità in questo senso, perché la trasparenza è il nostro motto principale.

Per quanto riguarda la questione del bilancio sollevata dall'onorevole Carra, secondo me bisogna fare chiarezza, distinguendo tra bilancio e *budget*, perché c'è un po' di confusione in proposito, a volte anche sui giornali, che comunque apprezzo e che leggo ogni mattina con grande rigore, posto che credo ci sia sempre da imparare. Non c'è dubbio che il bilancio 2011 è in pareggio – anzi, è lievemente positivo – e che la chiusura del bilancio avverrà secondo i termini di legge, senza accedere ad alcuna richiesta di dilazione: ritengo che con tutti gli uffici e con tutti i direttori sia stato fatto un grande lavoro – e questa per me è un'altra occasione per ringraziarli – perché il pareggio di bilancio da soli non si raggiunge, ma è sempre il risultato di un lavoro dell'intero settore dirigenziale e dei dipendenti tutti.

Per quanto riguarda invece il *budget* 2012, è stato presentato con un disavanzo di 16 milioni di euro prima che venisse aggiornato l'importo del nostro amato canone di 1,5 euro, equivalente all'inflazione. Valuteremo in corso d'opera che cosa accadrà con il reperimento degli introiti derivanti dal canone. A questo proposito c'è comunque da dire, stando almeno ai dati che ci sono pervenuti fino a oggi, che il numero degli evasori è in diminuzione. Per quanto riguarda poi l'altra voce dei ricavi, quella rappresentata dai ricavi pubblicitari, possono esserci alcuni aspetti di sofferenza

che potrebbero comunque migliorare nel momento in cui il valore incrementale degli eventi sportivi producesse i risultati che abbiamo immaginato di raggiungere. Oggi la Sipra sta facendo un lavoro diverso dal precedente e sicuramente migliore, nel senso che non si vende solo pubblicità, ma progetti di comunicazione, secondo un nuovo modo di fare proposte agli investitori. Dobbiamo darle quindi fiducia affinché questo possa essere realizzato. Insieme ai vertici della Sipra incontro quasi ogni settimana gli investitori – o comunque quelli che la Sipra mi chiede di incontrare – e devo dire che il *brand* RAI esercita sempre un effetto positivo sugli investitori. Anche se non sempre si parla con il sorriso sulle labbra di canone o di RAI, parlando con le persone riscontro che al contrario il *brand* RAI vale. A conferma di ciò sta anche il fatto che, come voi stessi potete notare, quando le persone vanno via dalla RAI, che siano artisti o dirigenti, non sono più le stesse; forse perché siamo troppo simpatici o magari è solo un fatto occasionale, ma di questo credo che dovrebbe essere orgogliosa anche questa Commissione, in quanto chiamata a svolgere funzioni di vigilanza sull'azienda.

Per quanto riguarda poi il piano *fiction*, posso dire che siamo a buon punto, visto che sarà discusso la prossima settimana. Abbiamo fatto un lavoro di riassetto, cercando di assortire ovviamente sia i titoli di costume che quelli di attualità. In ogni caso, senza entrare troppo nel dettaglio, abbiamo voluto comunque esaminare fino in fondo anche molti profili di ordine produttivo, affinché possa esserci una proposta interessante, soprattutto per il palinsesto di RAIUNO, per cui la *fiction* è molto importante. Quanto poi alla produzione interna della *fiction*, non si tratta soltanto di un progetto, bensì di uno studio di fattibilità. Abbiamo già una linea di produzione a Napoli che funziona bene e possiamo averne anche altre, ma soprattutto abbiamo fatto una scelta di campo che va a favore dei dipendenti.

Infatti, è molto facile parlare di come andiamo a sistemare i lavoratori autonomi. Come sapete, la legge n. 247 del 2007 dà alcune indicazioni precise, che poi noi abbiamo regolamentato attraverso un lavoro svolto insieme ai sindacati. Gradualmente, quindi, i lavoratori precari entreranno in RAI. Entro il 2012 la RAI, che ha già assorbito 1.430 precari, avrà in totale 11.734 dipendenti. Gradualmente, fino al 2021, i precari continueranno ad entrare e verranno stabilizzati. Stiamo parlando di migliaia di persone: sicuramente non meno di 3.000 nel corso degli anni. Quindi, arriveremo, a chiusura 2021, con un numero di circa 14.000 dipendenti.

Coloro che vengono definiti lavoratori autonomi non possono avere, evidentemente, lo stesso contratto e la stessa tipologia di trattamento. Le tipologie di contratto devono essere anche più specifiche a questo proposito, perché quello dei lavoratori autonomi è un universo molto vario. In RAI, ad esempio, abbiamo contratti di scrittura (che valgono magari per una settimana o per singola prestazione); ci sono poi i contratti di esclusiva, riservati agli artisti. C'è quindi da fare tutta una specifica che richiede del tempo.

In ogni caso, tengo a precisare che nessuno ha mai licenziato una donna perché in stato di gravidanza. Nessuno si è mai sognato di fare ciò. A volte ci si ritrova dentro un meccanismo che diventa strumentale perché in quel momento non vi è la possibilità di esprimersi pubblicamente. Io scelgo di parlare qui; raramente, solo due volte, ho parlato con i giornali e, per il resto, mi sono espressa in consiglio di amministrazione. Quando mi capita l'occasione, rilascio qualche comunicato stampa; comunicati che, a volte, sono lunghissimi, così ognuno può prendere la parte che gli interessa (e così vediamo anche come la strumentalizza un giornale o l'altro). Resta il fatto che la questione «clausola maternità» così come riportata dai giornali non c'era e non c'è mai stata. Nel comunicato stampa in questione vi era una specifica, che però era esemplificativa. Tutto questo, comunque, risale a contratti *standard* sottoscritti da oltre 15 anni. Stiamo parlando di un fatto che è venuto fuori oggi, ma che, in realtà, non ha un significato attuale.

Se poi vogliamo parlare dei lavoratori autonomi, questi non sono certo 40.000 (cifra che corrisponde agli abitanti di un grande comune, e non è questo il numero). Intorno alla RAI in un anno possono ruotare, tra lavoratori autonomi, contratti di esclusiva, contratti di scrittura, comunque non più di 10.000 persone. Questo tuttavia è un dato grossolano, che corrisponde al numero dei contratti. Bisogna fare attenzione, altrimenti confondiamo persone e contratti: se una persona lavora per un giorno non è un lavoratore autonomo che ha diritto di stabilizzazione dentro la RAI.

Proseguendo velocemente, per quanto riguarda lo sport, questo non sarà trasmesso solo sulle reti tematiche, ci mancherebbe! Rispondo così al senatore Pardi, che ora non è presente, ma leggerà il verbale. Noi abbiamo comunque due reti dedicate allo sport, che peraltro verranno valorizzate quest'anno dalla Sipra in modo specifico. Infatti, abbiamo tenuto riunioni specifiche sul progetto sport. A questo riguardo, voglio tranquillizzarvi sul fatto che lo sport, essendo anche molto oneroso per noi, non sarà soltanto tematico.

Quanto agli argomenti discussi oggi in consiglio di amministrazione o comunque sottoposti oggi all'attenzione del direttore generale da parte di alcuni consiglieri e dal presidente, ovviamente mi riservo di affrontarli e di approfondirli. Al momento, però, non ho avuto neanche il tempo di pensarci. Risponderò quindi la prossima volta.

Presidente, termino qui il mio intervento ritenendo di aver risposto, pur se sommariamente, a tutti i quesiti.

PRESIDENTE. Dottoressa Lei, mi tolga una curiosità. È in grado o no di screditare il vocio secondo il quale, nonostante l'impegno costituito dall'insieme dello spettacolo di Celentano e i 17 milioni di ascoltatori che ha avuto, la risposta pubblicitaria è stata inferiore, e quindi inadeguata, rispetto all'impegno profuso dal prodotto e, pertanto, dall'azienda?

LEI. Presidente, quest'anno gli introiti pubblicitari realizzati dalla RAI sono stati superiori. Indubbiamente, il presidente Garimberti, il consiglio d'amministrazione e anche la sottoscritta, hanno detto chiaramente che vi è una distinzione tra il valore pubblicitario di una trasmissione e il valore del servizio pubblico.

Io ritengo che, da una parte, certe affermazioni di Celentano siano state un sermone inopportuno e inutile. D'altra parte, però, ritengo che il Festival di Sanremo ha portato avanti un risultato di ascolto al quale io non mi posso sottrarre e i ricavi pubblicitari ci sono stati.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza e il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 16,40.

